

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28

domenica 7 maggio 2006

10 COMMENTI

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Il carcere,
i comuni mortali,
e i signori...**

Cara Unità, chi vi scrive è un ex detenuto con otto anni trascorsi tra le sbarre tra sofferenze e umiliazioni pesanti perché spesso gratuite e dovute al malfunzionamento della struttura e al non interessamento della classe politica-dirigente verso chi è in carcere. Per mia fortuna ho cambiato da tempo la mia condotta e mi sono rifatto una vita, onesta. Assisto indignato alla corsa per andare a trovare Previtì da parte di personaggi politici, di Forza Italia, che non mi risulta si siano mai interessati dei detenuti. Perché con la stessa solerzia non si recano a trovare tossicodipendenti detenuti spesso in sezioni che sono veri e propri gironi danteschi? Perché non vanno a trovare extracomunitari ai quali nessuno spiega nella loro lingua quali sono i loro diritti e che magari

per questo stanno in carcere senza che ciò sia necessario? Perché non presentano interrogazioni sulla lentezza della magistratura di sorveglianza? Quella di Roma è famosa per questa disfunzione e magari stavolta, guarda caso, sarà celerissima. Io me lo spiego così; carcere a go-go per noi comuni mortali certezza della pena e inasprimento delle pene per i poveri cristi, per i signori clemenza perdono e arresti domiciliari obbligatori.

Paolo (Firenze)

**Previtì come Socrate?
Ma vadano a rileggersi
Platone, i signori...**

Cara Unità, al tg di La7, l'avvocato Sammarco ha paragonato il gesto di autocarcerazione di Cesare Previtì al rifiuto di Socrate di salvare la vita fuggendo. Prego informare il suddetto avvocato della differenza tra Previtì e Socrate. Forse una attenta rilettura di Platone e della sua «Apologia di Socrate» e il conseguente «Critone», gli potrebbero far bene. Con stima per tutti e, soprattutto rispetto della Storia.

Silvano Forte

**Massimo al Colle / 1
Io, rifondarlo, dico:
si alla candidatura**

Cara Unità, premetto che da tre anni sono iscritto al Prc, ho 42 anni, e per venti ho votato Pci, Pds, Ds.

Certo che un uomo, tutti gli uomini hanno una storia. Massimo D'Alema già nella Fgci era un riformista, ha proseguito sulla strada della socialdemocrazia europea, bloccata oramai in Italia preferendo una strada - a grande rischio - blairiana, che può ottenere illusori risultati nell'immediato, ma abbiamo visto dopo 10 anni ora Blair, liberista ultramoderato e non certo uomo nei fatti e nella sostanza di sinistra o Labour allo stato puro, rischia una fine senza ritorno. Ebbene, attualmente ritengo Massimo D'Alema uomo di centro, garanzia per tutti. Io da rifondarlo non avrei problemi ad appoggiarlo al fine della Presidenza della Repubblica. D'Alema, dopo il famoso strappo bertinottiano non ci ha più visto di buon occhio (io allora ero e stavo ancora con D'Alema), ma la coerenza e la fedeltà a prescindere da rancori paga sempre. Io sono sicuro che la vera sinistra appoggerà coerentemente questa candidatura, ntre ci sono tubanze da parte di Rnp e dello stesso Rutelli. Io desidero che il mio partito, il Prc appoggi la candidatura di Massimo D'Alema.

Nando Napolitano, Paderno-Dugnano (MI)

**Massimo al Colle / 2
Basta con i veti,
saprà essere super partes**

Cara Unità, è vero, il presidente della Repubblica deve essere una figura super partes, ma questo non vuol dire che non possa provenire ed avere una sua appartenenza politica e, infatti, tutti i presidenti della Repubblica fin qui eletti sono stati rappresentanti

di partiti politici e lo stesso Ciampi, pur da tecnico, rappresentava al momento dell'elezione la maggioranza di centrosinistra e ricopriva la carica di Ministro del tesoro. La pretesa quindi che per essere e apparire super partes si debba ricorrere a personalità estranee alla politica è infondata, anche perché si può essere capaci di rappresentare l'interesse generale pur avendo una forte appartenenza politica, e lo hanno dimostrato personalità del partito Comunista come Pietro Ingrao e Nilde Iotti quando hanno ricoperto la carica di Presidente della Camera, mentre non è detto che anche autorevoli personalità della società civile non possano avere forti radicamenti personali ed avere difficoltà a porsi al di sopra delle parti. I Presidenti eletti sono sempre stati designati dalla maggioranza fra esponenti della stessa maggioranza e spesso votati a maggioranza assoluta senza che ciò abbia leso la loro autorevolezza o messo in discussione la loro rappresentatività. Oggi sembra che non si consideri legittima la vittoria del centrosinistra e che pertanto un suo rappresentante non possa essere ed apparire super partes e si debba quindi garantire i cittadini che hanno votato centrodestra con un presidente di loro gradimento. Non sono d'accordo, perché penso che chiunque sia eletto debba essere capace di rappresentare tutti i cittadini altrimenti a maggior ragione dovrebbe rappresentare la maggioranza espressa in Parlamento. Inoltre è inaccettabile che si pongano veti su rappresentanti autorevoli dei Ds per la loro appartenenza 18 anni fa al partito comunista, un partito che ha sempre fatto parte dell'arco parla-

mentare, che ha contribuito a scrivere la Costituzione e a costruire la Repubblica. Quando diventeremo un Paese normale? È considerato democratico Putin che proviene dal Kgb ed è imprevedibile D'Alema? Non credo che la maggioranza debba imporre un nome, ma ha il dovere di dimostrare che tutti gli eletti in parlamento hanno titolo ad essere candidati senza preclusioni e veti. Mi aspetto che lo faccia scegliendo liberamente il o i candidati più idonei, che è giusto appartengano alla formazione che ha avuto i maggiori consensi l'Ulivo e per il senato i democratici di sinistra.

Angiola Oddi

**Ripensaci, Beppe!
...il personale
e la fecondità del dubbio**

Cara Unità, spero che Beppe Sebaste ci ripensi. La sua rubrica del lunedì, laterale e smarcata, così riconoscibile e poco etichettabile, non può terminare in un anonimo, anche se rispettabile, «motivo personale». Poiché credo, con lui, che il personale sia sempre politico, non per dogma, ma per praticata convinzione, mi piacerebbe saperne di più. Magari con un commiato che suoni meno amaro e sia, se necessario, più aspro. Le sue parole sono state spesso un mancorrente sicuro e stimolante: sapere di trovarlo ed esserne spiazzati era una salutare incompletezza, quella che ti fa cercare e capire, o ammettere la fecondità del dubbio.

Paolo Sollier

Stile Luciano

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Stiamo parlando del processo per doping così ben documentato da «Un giorno in pretura» (Raitre), coi balbettii o gli ostinati silenzi di calciatori per solito pronti alla battuta. Uno spettacolo penoso, imbarazzante, per tutto il calcio italiano. Un processo che ora è in Cassazione e che in appello il procuratore Marcello Maddalena archiviò pur rendendosi, ha scritto, «perfettamente conto che, anche se non sono emersi fatti penalmente rilevanti, lo scenario risultante dal presente procedimento è quanto mai inquietante». Deciderà la Cassazione se il processo debba essere rifatto.

Dallo stesso filone di indagini di Guariniello deriva questa fiumana di intercettazioni telefoniche che confermano ad abundantiam quanto il procuratore Maddalena già affermava nella sentenza di archiviazione: «È inquietante che un dirigente di società come il Moggi possa puntualmente ottenere dai vertici arbitrali le designazioni a lui gradite» creando «una situazione obiettivamente anomala» sulla quale egli chiedeva alla Federcalcio di intervenire subito. Ha fatto qualcosa la Federazione?

Ne hanno parlato stampa e tv? Temo proprio di no. Ora che deborda questa alluvione fecale, tutti mostrano di scandalizzarsene, ma fino a quando? Zeman, nipote di quel Viskpalek che fu mezz'ala e trainer bianconero quando si poteva ancora ben parlare della Juve come della «signora del calcio» e di uno «stile Juventus» (durato almeno sino alla presidenza Boniperti), afferma che quei connotati sono stati cancellati dalle più recenti gestioni, quelle del trio Moggi-Giraud-Bettega, lasciando il posto ad una «padrona del calcio», arrogante, trafficante, tesa a procurarsi gli arbitraggi più favorevoli, capace di infiltrarsi (Moggi dixit) ovunque. Tramite i Moggi, padre e figlio, anche nelle altrui trattative per questo o quell'allenatore, per questo o quel calciatore, dando così un bel contributo alla degradazione

con infiltrazioni persino al Consiglio di Stato (così Luciano Moggi). Anche in passato vi sono state forme di corruzione, regali di lusso, hostess compiacenti, ecc. Qui però siamo in presenza di un vero e proprio «sistema» di governo del calcio (non soltanto nazionale invero) costituito «sopra» il legittimo governo della Figc e delle sue regole. Figc onestamente debolissima, fin qui, e regole invecchiate o di cartavolina.

Il potere «superiore» di Moggi e C. partiva da capitali abbondanti (ora il titolo Juventus verrà sospeso in Borsa), passando dal controllo presso che totale del mercato che conta attraverso la Gea dei vari «figli»: Moggi, Geronzi, Calleri ecc. Riuscendo così pure a contrastare il passo a società scomode quali Roma e Lazio. Con un ventaglio di giornali e di televisioni non meno com-

Qui siamo in presenza di un vero e proprio «sistema» di governo del calcio costituito «sopra» il legittimo governo della Figc e delle sue regole

di un calcio già «drogato» dai troppi miliardi dei diritti tv. Così, il più bel gioco del mondo è diventato, da noi, il più inquinato. Da queste intercettazioni telefoniche emerge - al di là di un lessico fra i più spregevolmente volgari - il controllo delle scelte arbitrali e del mercato calcistico,

piacenti degli arbitri. Si spiegano così i commenti spesso benevoli su fallaci da espulsione che, guarda caso, ai bianconeri venivano perdonati in patria e puniti severamente all'estero (si vedano i casi recenti di Nedved e di Camoresi), fra le proteste sdegnate della triade juventina. Su l'Unità di ieri un ex biancone-

MARAMOTTI



A Boniek si è chiesto di non far domande pungenti a Moggi. Riverito, lasciato libero di esprimere ogni giudizio, anche sprezzante. Il più «abile», il più «furbo», quindi intoccabile

Boniek - una sorta di Juve Channel, a danno di tutte le altre squadre e di noi utenti e abbonati. Quasi nessuno peraltro ha fatto rilevare quel trattamento di aperto favore. Ora la Cassazione dovrà valutare con grande cura se vi sono elementi formali per rivedere quella sentenza assolutoria di appel-

lo così carica di dubbi. Fra breve l'Autorità anti-trust dovrà giudicare la liceità del monopolio Gea, del quale si sta attivamente occupando, per frode sportiva, anche la Procura di Roma. Ma è la Federcalcio a dover dire, nell'imminenza dei Mondiali di Germania, se esiste ancora, se è capace di far rispettare alcune re-

gole fondamentali. Non è facile, certo, in un Paese dove i conflitti di interesse sono trattati come barzellette, dove incompatibilità, illegittimità, ribellioni a sentenze di condanna a tutti i livelli sembrano essere metabolizzate e giustificate da una grande platea di cittadini. Prodotto di quella ammiccante «furberia» che è tornata ad essere una suprema virtù nazionale insieme alle bugie dette con la più imperturbabile faccia di bronzo (e parlo di un metallo fin troppo nobile). Il calcio, lo sport in genere è un fenomeno sociale troppo importante per non cercare di riscattarlo da questa maleodorante palude, da questo grande inganno.

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO
Promemoria per la sinistra

Storia di A., che rischia di morire in cella (...«fuorilegge» è il carcere)

Nel nostro sistema penale esistono norme e strumenti destinati a definire l'incompatibilità con il regime carcerario. Viene dichiarato «incompatibile» chi, afflitto da patologie di varia entità e gravità, non può ricevere cure adeguate nelle strutture sanitarie dell'istituto di pena che lo ospita: ovvero, la sua infermità è tale per cui lo stato detentivo costituisce - con ragionevole prevedibilità - causa di peggioramento, o di non miglioramento, delle condizioni di salute. Ancora: è «incompatibile» quella condizione che, pur non incidendo sulla evoluzione della infermità, è comunque motivo di sofferenza ulteriore e aggravante, non conciliabile con la salvaguardia dei diritti della persona. Fino al 1995 si distingueva tra incompatibilità «assoluta» e «re-

lativa»: in quest'ultimo caso, l'incompatibilità andava valutata non in sé, ma in relazione alla concreta possibilità di cure e alla situazione strutturale di ciascun istituto penitenziario. Da allora vige solo questa seconda opzione. D'altra parte, nella giurisprudenza della Cassazione, «deve ritenersi grave non esclusivamente quello stato patologico del condannato che determina il pericolo di morte, ma pure ogni altro tipo d'infermità fisica, che cagioni il pericolo di altre rilevanti conseguenze dannose o, quantomeno, esiga un trattamento che non si possa attuare in ambiente carcerario»; e ancora: «è necessario che l'infermità fisica, oltre a potersi giovare, nello stato di libertà, di cure e trattamenti sostanzialmente diversi e più efficaci di quelli che possono essere prestati nelle apposi-

te istituzioni dell'ambiente carcerario, sia di tale gravità, per proporsi infausta quoad vitam o per altro motivo». Il 19 aprile scorso, Radiocarcere, l'inserto del Foglio diretto da Riccardo Arena, ha pubblicato la lettera di un detenuto recluso nel carcere di Pisa. A. (questa l'iniziale del suo nome) si trova nel centro clinico di quell'istituto, ha 40 anni ed è recluso dal 2001. È affetto da una patologia che lo ha portato a pesare 270 chili; dichiarato invalido minorato al 90%, ha già avuto quattro infarti al miocardio e un'embolia polmonare. Ha scritto: «Cara Radio Carcere, devo urinare e defecare sul pavimento della cella, restando sporco per ore e ore, perché dopo che mi hanno pulito subisco delle perdite. A ciò si mischia il sangue delle piaghe di cui soffro. Chiedo di

non morire in carcere». La notte, per evitare di soffocare, A. deve dormire seduto sul letto, sostenuto da una sorta di schienale, fatto di cuscini. Qualche mese fa, è caduto all'interno della sua cella. Medici, infermieri e agenti non sono riusciti a sollevarlo da terra, dove è rimasto per ore, schiacciato dal suo stesso peso. È stato rimesso in piedi solo grazie all'intervento dei pompieri e all'ausilio di corde e carrucole. Appare a tutti evidente che quel detenuto abbia bisogno di cure che i medici del centro clinico del carcere di Pisa (tra i migliori d'Italia) non possono offrirgli. Il professor Ceraudo, dirigente sanitario del carcere, ha certificato per ben quattro volte l'incompatibilità di A. con la detenzione. Il tribunale di Sorveglianza di Firenze ha ritenuto di do-

ver verificare quella certificazione attraverso il ricorso a periti: e anche questi hanno riconosciuto che A., con i suoi 270 chili, non può stare in carcere. Il Tribunale di Sorveglianza ha deciso, tuttavia, che quell'uomo deve finire di scontare la sua pena da recluso. Questa la situazione di A. al 19 aprile scorso. Da allora a oggi, abbiamo appreso dei nuovi tentativi del direttore del carcere di Pisa, Vittorio Cerri, di ottenere la concessione della detenzione domiciliare; il magistrato di sorveglianza ha già impiantato la causa presso il Tribunale di Sorveglianza di Firenze e si attende l'ordinanza per il 9 di maggio. I precedenti non rassicurano. Il 7 settembre 2005, nel carcere di Parma, moriva Leone L. Trentadue anni, originario della provincia di Padova, pesava più di 260 chili ed è de-

ceduto a causa di problemi di cuore, derivanti dal suo stato fisico. Doveva scontare una somma di condanne per truffa e ricettazione. Il suo caso era già stato sollevato nel 2000, quando era detenuto a Padova e le sue condizioni di salute apparivano meno gravi. All'epoca era in grado di camminare; quando è morto, da tempo, le gambe non lo sorreggevano più. All'origine della sua obesità, come in molti casi simili, vi era una grave disfunzione ormonale. I suoi appelli per uscire dal carcere, dove non potevano essergli prestate le cure necessarie, rimasero inascoltati. In questi, e in altri casi ancora, il carcere e l'amministrazione del sistema penale appaiono istituzioni, alla lettera, «fuorilegge», incapaci di tutelare i diritti fondamentali della persona. E sorde e mute.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it